

## CARE LEAVERS NETWORK

### In viaggio verso il nostro futuro #perfarciascoltare

*Si è svolto a Roma, presso la camera dei deputati un seminario organizzato dall'associazione Agevolando che riunisce ragazzi e ragazze che hanno vissuto l'esperienza dell'affido familiare o del collocamento in comunità di accoglienza. Hanno rivolto agli educatori, agli operatori sociali una serie di raccomandazioni che riportiamo ai nostri lettori.*

**“Siamo persone, non numeri. Instauriamo relazioni significative che ci possano aiutare nel nostro percorso in comunità/casa famiglia/affido.** Voi educatori condividete con noi una quotidianità importante, diventate i nostri punti di riferimento e ci aiutate a crescere. Ci piacerebbe creare con voi relazioni profonde e sincere, non sentirci “solo lavoro”.

Per noi è importante avere un rapporto basato sulla reciproca fiducia, rispetto e considerazione: stateci vicino, ascoltateci e non penalizzate i nostri bisogni a causa della burocrazia. È importante sapere che v'interessa di noi, non potete capire cosa stiamo vivendo ma provate a mettervi nei nostri panni il più possibile, perché siete un grande sostegno.

Molto spesso il turn over degli educatori non ci permette di costruire queste relazioni significative: cominciare ogni volta da zero un nuovo rapporto non ci aiuta ad aprirci e a vivere con serenità in comunità/casa famiglia. Un'altra attenzione che chiediamo: l'equipe di lavoro dovrebbe essere composta sia da educatrici che da educatori.

Chiediamo più chiarezza e partecipazione, anche per responsabilizzarci: il dialogo e la comunicazione tra ragazzi e educatori sono molto importanti, abbiamo bisogno di spazio e tempo per farvi domande, esprimere dubbi e manifestare sentimenti.

**Informazioni chiare, disponibilità, ascolto e partecipazione. Queste sono le parole chiave che vorremmo ogni professionista che ci sta vicino non dimenticasse mai: tenete in considerazione il nostro punto di vista.**

Il ruolo dell'assistente sociale è importante e ha una responsabilità grandissima: è il collegamento tra la nostra vita prima, durante e dopo

l'allontanamento. Abbiamo il diritto di sapere cosa sta succedendo, o succederà, i motivi per cui veniamo allontanati dalla nostra famiglia, per cui chiediamo di trovare le parole e i modi per comunicarci, adatti a tutte le nostre età, per quanto difficile sia.

Non fateci promesse che non potete mantenere. Il vostro potere decisionale non è indifferente, eppure molti di noi non conoscono il/la propria assistente, perché non l'hanno mai incontrata/o o perché gli incarichi cambiano con troppa frequenza.

Creiamo un rapporto di fiducia reciproco, noi nel vostro ruolo e voi con gli strumenti che possedete; vediamoci più spesso, anche informalmente, per entrare in relazione.

Non giudicateci e non giudicate le nostre famiglie, accompagnateci, abbiate la pazienza di coinvolgerci e farci partecipare. Ascoltateci e tenete in considerazione il nostro punto di vista, soprattutto prima di prendere decisioni importanti e non forzate i tempi.

Aiutateci a capire che non siete gli “antagonisti” nella nostra storia.

**Ridurre i tempi di attesa: sappiamo che avete troppi casi e siete sommersi dalla burocrazia ma ricordate che avete anche molta responsabilità nei nostri confronti. È vostro il potere decisionale, non lasciateci “in sospenso”.**

Il numero di casi affidati agli/alle assistenti sociali è troppo alto, ma cercate di ridurre i lunghissimi tempi di attesa per incontrarci o sentirci e non lavorate solo sull'emergenza. Tenete in considerazione l'individualità di ogni ragazzo e le sue specifiche esigenze, anche nella scelta del percorso da proporgli. Non è giusto prendiate decisioni sulla nostra vita senza conoscerci.

Molto spesso non abbiamo nemmeno la possibilità di incontrare il giudice che emana un decreto che ci riguarda; alcuni di noi ci hanno parlato solo una volta in tanti anni di allontanamento, all'inizio del percorso. Durante “l'interrogatorio” la soggezione provata è stata tanta, così la frustrazione per l'impossibilità di esprimerci serenamente.

Vorremo avere informazioni più chiare sui processi decisionali, sapere a chi fare riferimento per richieste e decisioni cruciali, in che modo fissare un incontro; come fare domanda per il prosieguo amministrativo, oppure a quali criteri bisogna rispondere per ottenerlo e perché ad alcuni di noi viene negato.

**Una particolare attenzione al momento del distacco dalla famiglia di origine: da qualsiasi cosa e per qualsivoglia motivo un ragazzino venga allontanato dalla propria famiglia, è sempre un avvenimento traumatico. Abbiate cura di questo passaggio e non trascurateci, non trascurate nemmeno la nostra famiglia e i nostri fratelli e sorelle.**

Al momento dell'allontanamento avviene una separazione importante, qualsiasi sia la situazione da cui si viene allontanati. Non è mai facile. È importante considerare ogni singola situazione e non imporre delle procedure standard di distacco: laddove sia possibile farlo gradualmente, valutare se ci sono fratelli/sorelle minori o maggiori e se anche loro dovranno essere allontanati. Se possibile farli stare nella stessa comunità, casa famiglia o famiglia affidataria.

E' importante valutare anche la presenza di parenti prossimi o altre figure di riferimento, adulti significativi, che non vogliamo perdere e da cui non è necessario venire allontanati.

Spiegare anche alla nostra famiglia cosa sta succedendo e succederà, essere chiari, così da impostare una collaborazione futura e un percorso il più positivo possibile.

Durante il primo periodo in comunità/casa famiglia/affido, così come in seguito, non deve essere trascurato il rapporto con la nostra famiglia di origine, ma nemmeno forzato.

**Lavorate anche con le nostre famiglie, affiancatele e aiutate anche loro. Hanno delle difficoltà, a volte la motivazione per cambiare non è sufficiente. Servono strumenti, tempo e spazio per maturare cambiamenti.**

Un aspetto molto negativo è che le famiglie non fanno percorsi di aiuto come noi ragazzi. Spesso chi di noi torna a casa una volta che il proprio progetto si è concluso, ritrova le stesse condizioni che hanno portato al suo allontanamento e tutto il lavoro fatto viene vanificato. Non possiamo imparare ad affrontare le nostre emozioni e quello che abbiamo vissuto se, parallelamente, a casa non viene data la possibilità di fare altrettanto.

Anche la nostra famiglia dovrebbe intraprendere un percorso, essere affiancata e aiutata da chi ne ha le competenze, per poter lavorare su se stessa, per stare meglio.

**Il supporto psicologico è molto utile.**

**Chiediamo questa opportunità venga garantita a tutti i ragazzi e ragazze.**

Tutti i ragazzi dovrebbero avere la possibilità di intraprendere un percorso psicologico, poiché è molto utile avere uno spazio di sfogo e confronto solo nostro, in cui esprimere le nostre vulnerabilità, capire come accettarle e poterci lavorare su.

Sarebbe bello se il percorso psicologico fosse una risorsa garantita, qualora il ragazzo ne sentisse la necessità; non deve essere imposto o forzato.

E' difficile ammettere di aver bisogno di aiuto, diamoci uno spazio per capire se siamo "compatibili": non è detto si riesca a lavorare bene insieme.

Vi chiediamo di tenere sempre riservate le nostre informazioni, parliamone insieme quando avete l'esigenza di dividerle. Non è gradevole aprirsi con qualcuno di estraneo e magari avere la paura che ciò che confidiamo possa essere condiviso con terzi...creiamo un rapporto di fiducia.

Valutate sempre la situazione in cui due ragazzini della stessa comunità abbiano lo stesso psicologo, perché potrebbe essere spiacevole e fastidioso. Sugeriamo che il Servizio Sociale lavori insieme allo psicologo, poiché questo può aiutarci molto.

**Più sensibilizzazione ed educazione al tema dell'accoglienza per i "non addetti ai lavori". Vogliamo essere considerati come tutti gli altri, anche se stiamo affrontando un percorso "fuori famiglia".**

Il rapporto con l'esterno è fondamentale per riorganizzare la propria vita, anche dopo l'accoglienza e non possiamo avere timore di essere etichettati con pregiudizi e luoghi comuni pesanti. Informare chi ci circonda, nei contesti scolastici o sportivi di cui facciamo parte, che viviamo in comunità/affido/casa famiglia non deve essere motivo di vergogna, ma la disinformazione o la mala-informazione hanno portato episodi di pregiudizio o discriminazione; sia tra i nostri coetanei che con insegnanti o altri adulti.

Abbiamo avuto un problema grande da affrontare ma non ne siamo i colpevoli, non vogliamo suscitare pena o disprezzo nelle persone che non sanno che cosa sia una comunità. Coltivare relazioni e hobby oltre la comunità aiuta a riorganizzare la propria vita, ci conforta; è

importante crearsi il proprio equilibrio esterno alla comunità, soprattutto per affrontare la fase del leaving care (quando si lascia il proprio percorso di accoglienza) e ci si prepara ad affrontare una nuova quotidianità.

**Scegliete con attenzione le famiglie affidatarie e, quando e se proporci questo percorso e valutate quanto bene potrebbe fare a noi ragazzi e alle nostre famiglie. Preparatele, seguitele e monitorate l'andamento del percorso.**

La dimensione di famiglia affidataria può trasmettere la sensazione di far parte di un nucleo familiare, i rapporti sono più stabili perché non ci sono educatori che turnano, ma gli equilibri sono delicati. Una delle difficoltà che molti di noi hanno vissuto durante l'affidamento è la mancanza di comunicazione tra genitori affidatari e figli naturali, oppure possono nascere gelosie, incomprensioni e chiaramente ci si può sentire trattati diversamente rispetto ai figli naturali.

Le famiglie affidatarie spesso non sono preparate ad accogliere un ragazzo con bagagli pesanti sulle spalle, non riuscendo a gestire alcune manifestazioni e comportamenti "difficili"; da parte dei ragazzi in affido c'è molta diffidenza, paura di affezionarsi e soffrire nuovamente.

Vi chiediamo di fare una selezione per le famiglie affidatarie, di formarle e di monitorare spesso le situazioni e i percorsi. Non sempre l'affidamento è la soluzione migliore per un ragazzo: bisogna valutare il singolo, la famiglia di origine e la situazione da cui proviene per scegliere tra il ventaglio delle differenti possibilità quale potrebbe essere quella più efficace e serena, confrontandosi con i bambini e i ragazzi.

**La comunità deve avere tutte le caratteristiche per poter essere considerata casa: è un luogo di transizione importante, deve accogliere i ragazzi e rispettarne l'individualità.**

È importante curare il momento dell'accoglienza di una nuova persona, che dovrà inserirsi in un gruppo già formato e con una propria gerarchia, rispettando anche i legami formati tra i ragazzi già accolti. Convivere con moltissimi ragazzi può essere difficoltoso, a causa dei propri bagagli personali o del "via vai" di entrate e uscite, ma ci si può anche divertire; si possono creare legami significativi, preziosi e fraterni. Anche avere la possibilità di incontrare ragazzi accolti in comunità diverse dalle nostre ci aiuta moltissimo, perché il confronto ci permette di conoscere realtà diverse e

portare suggerimenti interessanti. Sappiamo che le regole sono importanti per l'armonia di una convivenza collettiva, ma vorremmo che ci venissero spiegate, ripetute anche, e non imposte; vogliamo partecipare, metterle in discussione e modificarle. Chiediamo che rispettino l'individualità di un ragazzo, il più possibile.

**Nessuno diventa adulto a 18 anni e un giorno, non chiedetelo nemmeno a noi.**

Questo momento ci spaventa moltissimo e non è facile gestire tutte le nostre emozioni o aspettative, negative e positive. Pensare che a 18 anni e un giorno diventeremo "adulti" e dovremo raggiungere un'autonomia "totale", che in media si raggiunge a 26-30 anni è molto pesante e non ci sentiamo mai abbastanza preparati. Ci assale l'ansia di dover pensare al domani in maniera responsabile, la gestione economica, le visite mediche, mantenersi lavorando e contemporaneamente finire le scuole...la difficoltà nella gestione totale di una quotidianità a cui prima poteva pensare qualcun altro per noi.

Ci sentiamo spesso soli.

È importante raggiungere una consapevolezza personale e responsabilizzarci durante gli anni del percorso in comunità, non è pensabile cominciare a 17 anni e 6 mesi: deve essere una transizione graduale. Sono utili progetti per inserimenti lavorativi, permetterci di sperimentare le responsabilità (adeguate all'età), aiutarci a cercare un lavoretto estivo o dilazionare la paghetta per gestire le nostre spese. Dovrebbero esserci le stesse possibilità per tutti i neomaggiorenni in uscita dai percorsi in comunità, perché molto spesso il nostro "dopo" dipende dalle possibilità delle comunità stesse o dai fondi che i Servizi hanno a disposizione.

Sarebbe interessante avere la possibilità di prolungare l'accoglienza nella propria comunità grazie al proseguo amministrativo o sperimentare una convivenza con altri ragazzi in appartamenti di alta autonomia. Fortissimo è il senso di smarrimento che proviamo nel lasciare affetti e il luogo che per noi era casa, quindi è indispensabile avere un sostegno anche dopo l'uscita: identificare qualcuno che possa essere un riferimento. Indispensabile è la possibilità di mantenere i rapporti con la comunità, gli educatori, l'assistente sociale e magari anche il psicologo, una volta concluso il proprio percorso d'accoglienza.

**Semplificare la burocrazia per ottenere i documenti e il tutore**

Importanti problemi, riguardo i minori stranieri non accompagnati, sono il tempo che devi aspettare per avere i tuoi documenti e il tutore. Ottenere i documenti è molto importante per i giovani ragazzi che vengono nel nostro paese. Rappresenta il punto di partenza su cui, lui o lei, possono costruire il proprio percorso di vita; quindi proponiamo di semplificare la burocrazia. Inoltre, crediamo sia importante assegnare il tutore il prima possibile per dare al ragazzo un

fondamentale punto di riferimento.

### **Rendere più facili gli spostamenti in Europa**

Per molti ragazzi che vengono nel nostro paese è difficile spostarsi in Europa, da paese a paese, come essi desiderano; quindi vogliamo rendere gli spostamenti in Europa più semplici, al fine di ampliare il range di possibilità che il ragazzo cambi la sua vita come vuole per raggiungere i suoi obiettivi.

